

Capitolo 14 Esortazioni ai discepoli (Lc 12,1-53)

Trentottesimo incontro

Invito al distacco dai beni terreni confidando nella provvidenza (Lc 12,13-34)

Tenetevi lontani da ogni cupidigia (Lc 12,13-15)

12 ¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».

¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Parabola del ricco insensato (Lc 12,16-21)

12 ¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!».

²⁰Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Fidarsi del Padre che provvede (Lc 12,22-34)

12 ²²Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete.

²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi!

²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?

²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede.

²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.

³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

14.2 Invito al distacco dai beni terreni confidando nella provvidenza (Lc 12,13-34)

◆ Tenetevi lontani da ogni cupidigia (vv. 13-15)

12 ¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Dopo aver ricordato che **l'amore e la preghiera** sono i due pilastri della **vita cristiana** e aver esortato a **ricoscerlo "senza ipocrisia e senza timore"**, Gesù inizia un **lungo insegnamento** (Lc 12,13-69) cogliendo l'occasione della richiesta di **"uno della folla"**.

Improvvisamente si cambia argomento e si parla di...eredità: **"Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità"**.

Non meravigliamoci: nel "viaggio" spesso si incontrano persone, situazioni, panorami diversi.

Gesù prima risponde brevemente a quell'uomo (vv. 13-14) e poi dà un avvertimento contro la cupidigia (v. 15) ed un insegnamento in **"parabola"** (vv. 16-21).

L'episodio narrato (vv. 13-21) si trova solo in Luca; la parabola (vv. 16-21) può risalire a Gesù stesso: non parlava Gesù alla folla con parabole (Lc 8,10)?

Quell'uomo riconosce in Gesù un "maestro" e vuole approfittare della sua sapienza e sincerità per risolvere il suo problema di eredità.

Non conosciamo il problema preciso di quest'uomo. Voleva il fratello maggiore prendersi tutta l'eredità? Il fratello più giovane voleva la sua parte per essere indipendente?

Le questioni di eredità dovevano porre problemi concreti nelle comunità cristiane, spesso talmente difficili da risolvere - allora come oggi - da creare insuperabili e dolorose divisioni famigliari. Come comportarsi?

La risposta di Gesù alla richiesta di quell'uomo è un netto rifiuto: **"O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?"**¹

Quell'uomo ha il diritto di rivolgersi a Gesù. I "rabbi" erano infatti autorizzati a fare da giudici in simili questioni. D'altronde, nella parabola del "Padre misericordioso", il Padre non rifiuterà di dividere i suoi beni per dare al figlio minore quanto gli spetta (Lc 15,12).

Ed allora perché rifiuta?

Gesù non vuole dare ragione all'uno o all'altro, perché questo non farebbe che accrescere il conflitto fraterno.

¹ Parole che ricordano il rimprovero fatto a Mosè: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?" (Es 2,14).

E dice **loro**: “**tenetevi lontani da ogni cupidigia**”. E’ la cupidigia, più del problema dell’eredità, che divide i fratelli; senza questa avidità sfrenata di possesso, i due avrebbero vissuto in pace e la questione si sarebbe risolta da sé.

Gesù si rivolge a tutta la folla “**a loro**”, radunata attorno a Lui per insegnare che “**anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede**”.

E spiega il significato di quanto ha detto con la “parabola del ricco insensato”.

◆ **Parabola del ricco insensato (vv. 16-21)**

¹² ¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!».

²⁰Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Dobbiamo fuggire dai beni terrestri illusori? Dobbiamo cercare solo i beni celesti che durano eternamente?

Sono domande che potremmo porci alla lettura della parabola. Ma la parabola non vuole certo opporre i beni terreni e i beni celesti.

La vera questione è: **per chi si costituisce un tesoro?**

Nel racconto di tipo sapienziale entra in scena un uomo non meglio identificato se non nella sua situazione di ricco proprietario terriero. I suoi campi rendono al massimo e non sa dove mettere il raccolto.

Dialoga solo con sé stesso: “**Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti?**”

E trova la soluzione: “**demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni**”.

Il ricco continua a dialogare con se stesso e tira le conseguenze che i beni posseduti costituiscono per la sua futura esistenza: smettere le attività per **riposare, mangiare, bere e divertirsi**.

Ma ecco il dramma: “**Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?**”.

Perché il suo comportamento è detto insensato, stolto?

Non perché è ricco, né perché vuole godere della vita, neanche perché possiede un bene ingiustamente ottenuto o perché il suo comportamento è immorale, ma perché non ha preso in considerazione **la morte**.

Non è Dio che interrompe brutalmente la vita di quest'uomo: no, semplicemente essa è giunta al suo termine, proprio ora.

In una notte ha perso tutto! Ma è più drammatico il fatto che ha sbagliato il luogo dove accumulare le sue ricchezze.

Ha accumulato **“tesori per sé”**. Con la sua morte avviene comunque quello che avrebbe dovuto compiere in vita per **“arricchirsi presso Dio”**.

Ma cosa significa **“arricchirsi presso Dio”**?

A questa domanda risponde il brano che segue.

◆ **Fidarsi del Padre che provvede (vv. 22-34)**

¹² ²²Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete.

²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito.

²⁴Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi!

²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?

²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede.

²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.

³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Gesù riprende la parola rivolgendosi ai soli discepoli per spiegare la parabola e particolarmente il significato di **“arricchirsi presso Dio”**.

Luca riprende, quasi alla lettera, nei versi 22-32, il brano di Matteo 6,25-34, inserito nel suo “Discorso della montagna”.

Due le modifiche più significative:

- invece di “Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,34), Luca scrive: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (v. 32);

- alla fine (vv. 33-34) Luca adatta il breve brano di Mt 6, 19-21.

Partendo dall'atteggiamento del ricco insensato che è rivolto solo su sé stesso e sul modo di assicurarsi una vita tranquilla e beata, Gesù non parla più di **“tesori per sé”** (denaro, ricchezze), ma di preoccupazioni: **“non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete”**.

Sono **preoccupazioni legittime**, perché tutti abbiamo bisogno di cibo, di vestiti e di un luogo per dormire. Ma Gesù ci esorta a non contare solo su noi stessi, a non vivere in angoscia, a **non stare in ansia**. Ricordiamo l'agitazione di Marta che Gesù rimprovera: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose..." (Lc 8,18-42).

Le parole di Gesù possono sembrarci strane oggi e possono essere fraintese. Gesù non invita al fatalismo, alla rassegnazione, ad una vita austera per vincere i propri bisogni, a non lavorare... Ci esorta invece a liberarci da una inquietudine che poco si addice a chi ha fiducia nel Dio Padre.

Chiarisce le sue parole con due esempi, invitandoci a guardare al creato e a riflettere per scoprire l'agire provvidenziale di Dio: "**i corvi non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granai**" e "**i gigli non faticano e non filano**", eppure Dio dà agli uni e agli altri il necessario, ma anche molto di più: i gigli appaiono più splendidi del lusso proverbiale di Salomone.

E' l'unica volta che si parla di "corvi" nel Nuovo Testamento, uccelli poco simpatici, considerati impuri dalla Legge (Lv 11,15).

Un argomento di buon senso rafforza quanto detto prima sull'affannarsi: **il preoccuparsi non serve ad allungare la vita!** L'uomo non è in grado di aggiungere un istante alla durata della sua esistenza... perché affannarsi per il "resto", cioè per il nutrirsi e il vestirsi?

A proposito dell'esempio dei gigli, Gesù aggiunge: "**Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede**".

Ora i fiori, prima descritti nel loro naturale splendore, non sono che erba dei campi, di breve vita e inutile perché destinata ad essere bruciata. Eppure Dio si è preso cura di essa; quanto più avrà cura "**per voi, gente di poca fede**".

Il rimprovero "**di poca fede**" indica la mancanza di fiducia nel Dio che provvede, una fiducia che non toglie, come già detto, la necessità di lavorare per i bisogni che abbiamo, ma la preoccupazione angosciata per questa necessità.

La ricerca ansiosa delle necessità materiali è propria dei "**pagani di questo mondo**". Il comportamento dei discepoli è invece basato sulla certezza che **Dio è Padre che ama**. Solo i discepoli? No, **Dio ama tutti gli uomini**.

Gesù ci esorta a non preoccuparci per l'oggi: "**Cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno date in aggiunta**. E' ciò che preghiamo nel "**Padre Nostro**": "**venga il tuo Regno...dacci oggi il nostro pane quotidiano**".

Per Gesù **il futuro dell'uomo è Dio, il suo Regno**.

"**Cercare il Regno di Dio**" è la novità che porta Gesù (troviamo "Regno di Dio" ben 66 volte nel Nuovo Testamento e una sola nell'Antico Testamento – Sap 10,10).

Lo troviamo se rimaniamo fedeli alla sua Volontà.

E' un sogno oggi? No, il problema è l'alternativa che abbiamo di fronte: o **ci si preoccupa solo di sé**, come il ricco insensato che perde tutto o **ci si apre al dono: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno"**.

Gesù rassicura i suoi discepoli e promette **il Regno** come **dono gratuito** fatto dal Padre a chi sa e si comporta da figlio suo, **a chi gli dà fiducia**.

Gesù ci garantisce una vita comoda e facile? No, ma offre la possibilità di conservare la serenità, quella serenità che viene dalla certezza che Dio è vicino.

Gesù esorta all'immobilismo, alla passività per le cose della terra? No, le preoccupazioni sono lecite, ma Gesù vuole liberarle dall'ansia, dalla inquietitudine...

Gesù ci incita ad una ricerca del sensazionale, del miracolo? No, anche se sperimentiamo la potenza meravigliosa del Padre in noi, chi cerca il suo Regno sa che la normalità della propria vita è la cosa più straordinaria che esista.

Gli ultimi due versi (vv. 33-34) ci dicono in che cosa consiste **l'autentica preoccupazione del discepolo**, in contrasto con la preoccupazione del ricco insensato: **assicurarsi un tesoro nei cieli, un tesoro che non va in rovina e che i ladri non possono rubare**.

L'immagine delle **"borse che non invecchiano"** fa pensare ad uno scambio corretto dei beni (e non solo un deposito) che consiste nell'aiutare i bisognosi (elemosina intesa come comunione dei beni).

Occorre centrare la propria scelta ed esistenza non su beni fugaci...

Così si diventa **"ricchi per Dio"** e si scopre che **il tesoro inesauribile è Dio stesso**.

Approfondimento personale

L'uomo chiede a Gesù di aiutarlo nella distribuzione dell'eredità. Ti rivolgi anche tu, con fiducia, a Gesù nelle tue necessità?

La società moderna ci propone di appagare tutti i desideri, tutti gli appetiti, tutte le voglie, tutto e subito. Come fai tu per non essere vittima del consumismo?

Trovi difficile porre il baricentro della tua vita non su te stesso, ma sugli altri, come ha fatto per noi Gesù?

Condividi che "la vita non dipende da ciò che si possiede", come ci insegna Gesù?

Il Vangelo cambia la tua vita?

Hai paura di consegnarti nelle mani del Padre?

Come possiamo aiutare la nostra comunità a diventare uno spazio dove si fa attenzione, prima di tutto, all'accoglienza del Vangelo nel mezzo della crisi religiosa, che sta sotto gli occhi di tutti?

Salmo 131

Abbandono fiducioso in Dio

¹ *Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

² Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³ Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.